

PENSIONI “IMPOVERITE” DAL BLOCCO DELLA PEREQUAZIONE AUTOMATICA

dr. Fernando Sacco

Nel 2012 le pensioni di importo mensile superiore ad euro 1.441,58 e nel 2013 quelle di importo mensile superiore ad euro 1.486,29 non sono state rivalutate. A disporre in tal senso è l'art. 24, comma 25, del D.L. n° 201/2010, convertito nella legge n° 214 del 2010.

Conseguentemente le pensioni sottoposte al “blocco” anzidetto, malgrado il consistente aumento del costo della vita accertato dall'ISTAT (**+ 2,7 per cento per l'anno 2012 e + 3,0 per cento per il 2013**), nel biennio considerato continuano ad essere corrisposte agli aventi titolo (**oltre sei milioni di pensionati**) nella misura già in godimento nel 2011.

Tenuto conto, inoltre, della crescita, oltre ogni ragionevole misura, del prelievo fiscale per IMU, IVA, addizionali IRPEF regionali e comunali e tasse varie (accise, bolli, ecc..) si ha che il “**valore**” dei trattamenti pensionistici, contro ogni logica e in dispregio di diritti costituzionalmente tutelati, si è, conseguentemente, **impoverito**.

Se a ciò si aggiunge, poi, l'aumento dei prezzi dei beni e dei servizi destinati al consumo delle famiglie il “quadro” che si ricava è, a dir poco, preoccupante prospettandosi, non di rado, situazioni di estremo disagio, in taluni casi addirittura di indigenza, soprattutto per quelle famiglie la cui unica fonte di reddito è costituita da una pensione di appena 1.500/2.000 euro mensili (al lordo delle ritenute fiscali), pensione che, certamente, dato il suo modesto ammontare, non può assolutamente considerarsi “d'oro”.

Il mancato adeguamento del trattamento pensionistico alle variazioni del costo della vita comporta un danno economico estremamente rilevante.

Danno che non si limita al solo anno in cui opera il blocco della perequazione automatica, ma che si protrae nel tempo, in misura crescente, fino ad interessare l'ammontare della pensione di reversibilità, ove spettante ai superstiti.

L'esempio che segue è estremamente significativo.

percentuale di variazione accertata dall'ISTAT
per il calcolo dell'adeguamento dei trattamenti pensionistici

Anno 2012 + 2,7 per cento

Anno 2013 + 3,0 per cento

ESEMPIO

per una pensione mensile di euro 2.000,00 (in godimento al 31.12.2011)

applicando le percentuali di variazione di cui sopra
avrebbe comportato

per il 2012 : un aumento annuo pari ad euro 702,00

2.000,00 + euro 54,00 (pari a + 2,7 per cento) = 2.054,00 al mese
(al lordo)

per il 2013 : un aumento annuo pari ad euro 806,00

2.054,00 + euro 62,00 (pari a + 3,0 per cento) = 2.116,00 al mese
(al lordo)

il mancato adeguamento, nel biennio considerato,
di tale pensione alle variazioni del costo della vita
comporta pertanto,
una “**minore entrata**” di

complessivi euro 1.508,00
(702,00 + 806,00)

continuando l'interessato a percepire per tutto il 2012 ed il 2013
(per via del blocco disposto dal legislatore)

lo stesso trattamento pensionistico già in godimento nel 2011
cioè euro 2.000,00 lordi al mese

con una perdita economica mensile, pertanto, di

euro 54,00 nel 2012
ed euro 116 (54+62) nel 2013

E non è tutto perché, nell'approntare la legge di stabilità per il corrente anno, il legislatore ha disposto per il 2014 un ulteriore blocco della perequazione delle pensioni con riferimento, questa volta, alle fasce di importo superiore a sei volte il trattamento minimo dell'INPS (art. 1, comma 236, della legge n° 228 del 2012 contenente “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale”).

Il blocco è finalizzato alla copertura finanziaria degli oneri connessi alla salvaguardia dei lavoratori cosiddetti “esodati” a tutela dei quali l’art. 1, commi 231-235, della legge citata prevede specifici interventi.

Atteso che il meccanismo, previsto dal nostro ordinamento, per la salvaguardia nel tempo dell’adeguatezza delle pensioni è oggi rappresentato dalla perequazione automatica che consente, con cadenza annuale ed in favore della generalità dei pensionati, l’adeguamento dei trattamenti pensionistici dei settori pubblico e privato alle variazioni del costo della vita con l’obiettivo di tutelarne, per quanto possibile, il potere di acquisto corroso da processi inflazionistici comportanti aumenti, costanti e generalizzati, dei prezzi e dei servizi destinati al consumo delle famiglie, appare irragionevole che oggi la si **blocchi per lunghi periodi** infierendo su soggetti particolarmente “deboli” (quali certamente sono i pensionati) sul piano delle rivendicazioni e delle tutele specifiche.

Non va dimenticato, infatti, che le pensioni, a differenza dei salari, non sono oggetto di alcuna contrattazione finalizzata alla ridefinizione periodica del loro ammontare.

Così facendo si violano, certamente, quei principi di “ragionevolezza” e di “adeguatezza” che, costituendo l’essenza della perequazione stessa, sono senz’altro meritevoli di particolare attenzione e di tutele adeguate.

Non a caso la Corte Costituzionale con sentenza n° 316 del 2010, trattando del blocco della rivalutazione delle pensioni disposto per l’anno 2008, nell’asserire che “la garanzia costituzionale della adeguatezza e della proporzionalità del trattamento pensionistico incontra il limite delle risorse disponibili al quale il Governo ed il Parlamento devono uniformare la legislazione di spesa” ha, altresì, precisato che è pur vero anche che **“la sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo, ovvero della frequente reiterazione di misure intese a paralizzarlo, esporrebbero il sistema ad evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità** (quali costantemente sottolineati dalla Consulta – vedi sentenze n° 372 del 1998 e n° 349 del 1985), **perché le pensioni, sia pure di maggiore consistenza, potrebbero non essere sufficientemente difese in relazione ai mutamenti del potere di acquisto della moneta”**.

L’avvertimento è chiaro...non colpire oltre misura e ripetutamente i redditi da pensione che, in quanto sganciati dalla dinamica salariale, se non vengono adeguatamente tutelati e rivalutati con riferimento alle variazioni del costo della vita, **finiscono presto con l’impoverirsi perdendo, a fronte dei processi inflazionistici in atto, il loro originario potere di acquisto.**
